

Al Forte di Bard (Aosta)

L'altro Cartier-Bresson

Paesaggi e scorci

con geometrie perfette

■ ■ ■ VERA AGOSTI

■ ■ ■ Alti filari di alberi nella campagna costeggiano una strada sterrata come un'impenetrabile fortezza verticale, perfettamente lineari e perpendicolari. Il loro condiviso moto ascensionale contrasta con i campi, orizzontali e uniformi, così come i giochi in bianco e nero. Siamo a Brie, Francia, 1968. È l'imbocco di un tunnel ideale che può portarti chissà dove. In realtà si tratta di uno scenario assai quotidiano per chi si allontana dai centri abitati e si immerge nella natura coltivata, ma l'occhio abile del fotografo coglie il particolare che trasforma l'ordinario in qualcosa che merita di essere osservato più a lungo e più a fondo: il rigore geometrico creato dalla natura che viene enfatizzato dallo scatto fotografico.

È un'immagine di **Henri Cartier-Bresson**, uno dei celebri fondatori dell'agenzia Magnum e acclamato fotoreporter, in mostra al **Forte di Bard** in Val d'Aosta fino al 21 ottobre per la mostra **Landscapes (Paesaggi)**, a cura di Andréa Holzherr. La nuova rassegna con oltre un centinaio di foto scattate tra gli anni Trenta e gli anni Novanta fra Europa, Asia e America e selezionate dall'autore stesso, vuole rendere conto della fotografia di paesaggio di Cartier-Bresson, assolutamente meno conosciuta rispetto agli scatti epocali realizzati per le grandi riviste e per la Storia. Da Città del Messico a New York, dall'India di Gandhi alla Cuba di Fidel Castro, dalla Cina comunista all'Unione Sovietica degli anni '50 attraverso il Novecento con la sua Leica al collo, cogliendo il "momento decisivo" e regalando ci immagini entrate nell'immaginario comune e nella storia della fotografia, che gli sono valse l'appellativo di «occhio del secolo».

Ecco allora presso il Forte di Bard un nuovo viaggio organizzato in sezioni attraverso alberi, neve, nebbia, sabbia, tetti, risaie, treni, sca-

le, ombra, pendenze e corsi d'acqua, dove la presenza dell'uomo è comunque avvertita anche quando è assente. Sono infatti per lo più scenari urbani, non soltanto naturali.

Le figure umane sembrano a volte divenire elementi compositivi funzionali al paesaggio come nella splendida immagine di donne velate, ritratte di spalle, tra le cime frastagliate a Srinagar, Kashmir (1947). Loro stesse si stagliano come montagne di panneggi, ieratiche e inaccessibili. Anche dei due innamorati che ammirano una ferrovia dall'alto a Napoli (1971) non scorgiamo il loro viso, così come dell'uomo che salta con un balzo sopra l'acqua a Place de l'Europe, Parigi (1932). Ben visibile, invece, nel riflesso di un finestrino, il volto occhialuto di chi ammira lo skyline di New York City (1959), dove tutta la foto si basa sui riflessi.

Il comun denominatore di queste immagini? L'assoluto rigore compositivo, le geometrie perfette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Henri Cartier-Bresson «Brie», 1968